

Programma (attenzione: è leggermente variato rispetto a quanto pubblicato finora in rete)

Modulo (i)

(a) Omero, *Iliade* I; *Odissea* III.

(b) Conoscenza della storia della letteratura dalle origini al V secolo a.C.; in particolare: epica arcaica, lirica arcaica, tragedia e commedia, storiografia.

Testi di riferimento:

(a) Lettura del testo: è raccomandato il ricorso a una buona edizione scolastica commentata. Per esempio:

Omero, Libro I: la peste, l'ira, intr. e comm. di M. Giordano, trad. di G. Cerri, Roma 2010, oppure *Omero. Iliade I*, a cura di G. Quaglia (Ed. Dante Alighieri); *Omero. Odissea III*, a cura di M. Marzi (Ed. Dante Alighieri). Commenti di riferimento: *The Iliad. A Commentary*, Vol. I: *Books 1-4*, ed. by G.S. Kirk, Cambridge University Press 1985 (*Introduction*: pp. 1-37; *Commentary*: pp. 51-114); *Omero. Odissea*, vol. 1: *Libri 1-4*, introd., testo e comm. a cura di A. Heubeck e S. West, Milano, Mondadori 1981. La lingua dell'epica: E. Passa, "L'epica", in A.C. Cassio, *Storia delle lingue letterarie greche*, Firenze, Le Monnier 2008, pp. 99-144. Per la lingua greca, in generale: *La lingua dei Greci. Corso propedeutico*, a cura di A. Aloni, Roma, Carocci 2011.

(b) Qualunque buon manuale liceale recente. Per un orientamento sui fondamenti delle moderne teorie della letteratura e sull'applicazione di queste alle letterature antiche si consiglia Th.A. Schmitz, *Modern Literary Theory and Ancient Texts. An Introduction*, Malden (Mass.), Blackwell 2007 (= *Moderne Literaturtheorie und antike Texte: eine Einführung*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2006).

Altre indicazioni saranno fornite a lezione.

Modulo (p)

(a) Euripide, *Elettra*.

(b) Conoscenza della storia della letteratura dal IV secolo a.C. al II d.C.; in particolare: oratoria, filosofia, storiografia, poesia ellenistica.

Testi di riferimento:

(a) Lettura del testo: *Euripide. Elettra*, a cura di R. Sevieri, Milano, Principato 2009. E inoltre: F. Condello, *Elettra: storia di un mito*, Roma, Carocci 2010. La lingua della tragedia: S. Kazcko, "La tragedia", in A.C. Cassio, *Storia delle lingue letterarie greche*, Firenze, Le Monnier 2008.

(b) Qualunque buon manuale liceale recente. Per un orientamento sui fondamenti delle moderne teorie della letteratura e sull'applicazione di queste alle letterature antiche si consiglia Th.A. Schmitz, *Modern Literary Theory and Ancient Texts. An Introduction*, Malden (Mass.), Blackwell 2007 (= *Moderne Literaturtheorie und antike Texte: eine Einführung*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2006).

Altre indicazioni saranno fornite a lezione.

Bibliografia integrativa

LINGUA GRECA:

L.R. Palmer, *The Greek Language*, Norman, Univ. of Oklahoma Press 1996.

F. Rodriguez Adrados, *A History of the Greek Language, from its Origins to the Present*, Leiden – Boston, Brill 2005.

W.S. Allen, *Vox Graeca. A Guide to the Pronunciation of Classical Greek*, Cambridge U. P. 1987³.

METRICA GRECA:

M.C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta. Elementi di metrica greca*, Bologna, Cappelli 1995.

B. Gentili – L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Mondadori Università, 2003.

D. Korzeniewski, *Metrica greca*, trad. di O. Imperio, Palermo, L'Epos 1998.

EPICA GRECA ARCAICA:

– Introduzione: L.E. Rossi, "I poemi omerici come testimonianza di poesia orale", in R. Bianchi Bandinelli (dir.), *Storia e civiltà dei Greci*, vol. I: *Origini e sviluppo della città. Il medioevo greco*, Milano, Bompiani 1978, pp. 72-147; F. Montanari, *Introduzione a Omero. Con un'appendice su Esiodo*, Firenze, Sansoni 1992²; F. Montanari (a cura di), *Omero. Gli aedi, i poemi, gli interpreti*, Firenze, La Nuova Italia 1998. Quanto alla dizione formulare, gli scritti di M. Parry sono raccolti in *The Making of the Homeric Verse*, a cura di A. Parry, Oxford 1971; vedi inoltre A.B. Lord, *Il cantore di storie* (1960, 2000²), trad. it. a cura di G. Schilardi, Lecce, Argo 2005. Cfr. anche Rossi, *I poemi omerici ecc.*, la bibliografia in Montanari, *Introduzione ecc.* e le indicazioni fornite da G. Skirk nelle introduzioni ai volumi del commento all'*Iliade*.

– Lingua omerica: P. Chantraine, *Grammaire homérique*, I-II, Paris, Klincksieck 1958-1963.

– Concordanze omeriche: le concordanze ottocentesche di G.L. Prendergast (all'*Iliade* [1875], Hildesheim, Olms, 1983³) e di H. Dunbar (all'*Odissea* [1880], Hildesheim, Olms 1971²) sono ora rimpiazzate dalle concordanze realizzate al computer da J.R. Tebben: *Concordantia Homerica. A computer concordance to the van Thiel edition of Homer's Iliad*, Hildesheim, Olms-Weidmann 1998; *Homer-Konkordanz: A Computer Concordance to the Homeric Hymns*, ivi, 1977; *Concordantia Homerica. A computer concordance to the Van Thiel edition of Homer's Odyssey*, ivi, 1994. Chiunque sia interessato può svolgere ricerche linguistiche avvalendosi del *Thesaurus Linguae Graecae* (TLG), disponibile in rete dalle postazioni predisposte presso la Biblioteca "Frinzi" e il Dip. di Filologia, Letteratura e Linguistica.

ILIADÉ:

- Edizioni scientifiche: *Homeri Ilias* recensuit, testimonia congegit M.L. West, Stuttgart – Leipzig – München.
- Commenti scientifici dell'*Iliade*: G.S. Kirk (General Editor), *The Iliad. A Commentary*, voll. 1-6, Cambridge (a cura di N. Richardson, M.W. Edwards, R. Janko, B. Hainsworth, G.S. Kirk); *Homers Ilias. Gesamtkommentar*, hrsg. von J. Latacz, A. Bierl, München, Saur (poi Berlin, De Gruyter) 2002-.
- Gli scolii: H. Erbse, *Scholia graeca in Homeri Iliadem*, Berlin - New York, De Gruyter 1969-1987.

[a1] L'ESAMETRO OMERICO. La narrazione arcaica è in versi. Il verso epico per eccellenza è l'**esametro dattilico**, usato in Grecia da Omero ed Esiodo (intorno al 700 a.C.), da Apollonio Rodio (sec. III a.C.), e più tardi ancora da Quinto di Smirne (IV d.C.) e da Nonno di Panopoli (tra IV e VI), oltre che da molti altri autori. Come forma elettiva delle composizioni epiche, siano guerresche o didattiche, nella poesia latina viene adottato da Lucrezio, Virgilio, Ovidio ecc.

L'**esametro dattilico** consta di una successione di **sei misure** (*metra*, sing. *metron*), ciascuna costituita di 4 tempi:

A¹ 10000, 20000, 30000, 40000, 50000, 60000 || [Le due astine verticali indicano la fine del verso]

I primi 2 tempi di ciascuna misura sono sempre rappresentati da un'unica sillaba, detta **lunga** e rappresentata con un trattino: "–":

A² 1–00, 2–00, 3–00, 4–00, 5–00, 6–00 ||

Nella sesta misura gli ultimi due tempi sono sempre rappresentati da una sola sillaba, che può essere **lunga** (–) o **breve** (U); questo si descrive dicendo che l'ultimo elemento di ciascun verso è *indifferente*; spesso si adotta il simbolo "U". Nella performance del recitatore o del cantore è comunque percepita come **lunga**:

A³ 1–00, 2–00, 3–00, 4–00, 5–00, 6–U ||

Nelle prime 5 misure gli ultimi due tempi *possono* essere rappresentati tanto da due sillabe **brevi**, ciascuna rappresentata con "U":

A⁴ 1–UU, 2–UU, 3–UU, 4–UU, 5–UU, 6–U ||

quanto da una sillaba **lunga**; per indicare queste diverse possibilità si usa il simbolo "UU" (in lat.: *biceps*). Una prima e *imperfetta* descrizione del verso può essere questa:

A –UU, –UU, –UU, –UU, –UU, –U ||

[N.B. La penultima misura è comunque nella grande maggioranza dei casi nella forma "–UU"]

In realtà, non basta una successione di sillabe lunghe e brevi a fare un **verso**. Un verso è dato non soltanto dall'osservanza della **quantità lunga o breve** delle sillabe, ma anche dall'osservanza di certe pause, coincidenti con fine di parola, e allo stesso tempo dall'evitare che la fine di parola cada in certe posizioni (soprattutto al centro del verso). Le pause, che possono essere **cesure** o **dieresi**, sono indicate col segno "|". Le posizioni dove si evita la fine di parola sono denominate dai moderni **ponti**. Questa è la descrizione dell'**esametro dattilico** completa delle *cesure* e dei *ponti*:

1 | UU | 2 | UU | 3 | UU | 4 | UU | 5 | UU | 6 | U ||
 A B C

Occorrenza della fine di parola (in Omero; rilievi di Rossi, *I poemi omerici ecc.*): A (89%), B (100%), C (79%).

Come dire (per limitarci alle considerazioni più rilevanti) che:

- **tutti** i versi omerici hanno fine di parola nell'area **B**, in coincidenza o della prima sillaba del terzo *metro*, o della seconda sillaba dello stesso *metro*, purché questa sia **breve**;
- i versi omerici tendenzialmente non hanno fine di parola in coincidenza con la fine del terzo *metro*: questo evita che il verso sia percepito come diviso in due parti uguali;
- la parte finale del verso (2 *metri* = 8 tempi) costituisce un'unità continua, che talvolta può essere anche più estesa (se comprende 2 o più dei tempi che precedono); nella recitazione questo comporta una performance più veloce e spesso in questa sezione del verso sono collocate delle espressioni di uso frequente (**formule**, v. più avanti).

Il verso, strutturato nel modo che abbiamo sommariamente illustrato, è uno strumento che consente:

1. di formalizzare agevolmente una sequenza narrativa, un discorso in prima persona, una descrizione, ecc.;
2. di memorizzare e di recitare un testo anche di considerevole lunghezza.

Non è necessario insistere sull'utilità del verso allo scopo di memorizzare e recitare. Invece è da sottolineare che tanto la tecnica di versificazione, quanto il ricorso a espressioni di uso frequente (le **formule**, delle quali parleremo subito), sono risorse fondamentali anzitutto per **comporre testi senza fare ricorso alla scrittura**.

Si tenga sempre presente che questi testi erano destinati ad essere recitati in pubblico. Proviamo a considerare l'esecuzione ad alta voce da un punto di vista che potremmo definire **stilistico**, purché a questa parola non attribuiamo il valore che ha per noi, legati a una cultura poetica e narrativa scritta o, per meglio dire, *letterata*. Nell'esecuzione ad alta voce l'apparente *isocronismo* di ciascun verso (= 24 tempi) risulta variato da tre fattori:

- (a) la possibilità di variare il numero delle sillabe, pur mantenendo un ugual numero di tempi, potendo realizzare la seconda metà di ciascuna misura tanto con due **brevi** (UU) quanto con una **lunga** (–);

(b) la possibilità di enfatizzare singole parole in corrispondenza delle pause, soprattutto in combinazione con l'altra risorsa appena descritta;

(c) il ricorso all'*enjambement*, che è stato definito un vero e proprio "stile generativo".

Consideriamo per ora solo (a) e (b), in relazione allo schema **B** offerto sopra. Il fatto che *isocronismo* (= ugual numero di tempi) non significhi necessariamente *isosillabismo* (= ugual numero di sillabe), combinato con le pause, ci permette di considerare il verso omerico quasi come una **strofe in miniatura**; esaminiamo i primi versi dell'*Iliade*:

					tempi per ciascuna sezione			
1	Μῆνιν αἶιδε — U U — U		θεὰ U —		Πηληϊάδεω — — U U —		Ἀχιλλῆος U U — <u>U</u>	7 + 3 + 8 + 6
2	οὐλομένην, — U U —		ἣ μυρί’ — — U		Ἀχαιοῖς U — —		ἄλγε’ ἔθηκε, — U U — <u>U</u>	6 + 5 + 5 + 8
3	πολλὰς δ’ — —		ἰφθίμους — — —		ψυχὰς — —		Ἄϊδι προΐαψεν U U — U U — <u>U</u>	4 + 6 + 4 + 10
4	ἥρώων, — — —		αὐτοὺς δὲ — — U		ἐλώρια U — U U		τεῦχε κύνεσσιν — U U — <u>U</u>	6 + 5 + 5 + 8
5	οἰωνοῖσί τε — — — U U		δαῖτα, — U		Διὸς δ’ U —		ἐτελείετο βουλή, U U — U U — <u>U</u>	8 + 3 + 3 + 10
6	ἔξ οὗ δὴ — — —		τὰ πρῶτα — — U		διαστήτην U — — —		ἐρίσαντε U U — <u>U</u>	6 + 5 + 7 + 6
7	Ἀτρεΐδης τε — U U — U		ἄναξ U —		ἄνδρῶν — —		καὶ δῖος Ἀχιλλεύς. — — U U — U	7 + 3 + 4 + 10

[a.2] LA FORMULA.

È ormai generalmente riconosciuto che la poesia *orale* – molto più della poesia *letterata* e del parlare comune – tende a sviluppare una fraseologia convenzionale, cioè, in molti casi, un *corpus* sistematico di frasi per personaggi, oggetti e funzioni differenti; e che un sistema altamente sviluppato come quello della poesia omerica presenta sia una notevole *copertura*, quanto al campo di applicazione della fraseologia, sia una notevole tendenza a evitare ripetizioni (= *economia*) nella creazione, nella conservazione e nello sviluppo delle frasi fisse, tradizionali o convenzionali note come **formule**. Quanto alla dimensione dello *stile formulare*, ce n'è una più ampia, che include interi versi e anche passaggi estesi oppure, in senso lato, motivi e temi convenzionali; e una più stretta, che riguarda anche singole parole.

(G.S. Kirk, *Introduction*, in *The Iliad: A Commentary*, Vol. I, Cambridge 1985, p. 24 [leggermente adattato])

Una definizione di **formula**, facile e approssimativa, potrebbe essere questa:

formula è un'espressione fissa, che viene utilizzata per comunicare una certa cosa (la qualità di un personaggio o di un oggetto, un'azione, una situazione ecc.) in una certa posizione del verso.

Ciò comporta

1. in un'altra posizione, la *stessa cosa* potrà essere comunicata con una formula diversa, tale appunto da adattarsi alla diversa collocazione;
2. in una determinata posizione, la *stessa cosa* sarà comunicata tendenzialmente sempre con la stessa formula (= *economia*).

In realtà si deve notare che la nozione espressa con le parole "una certa cosa" e "la stessa cosa" è piuttosto imprecisa: nell'adattarsi a contesti metrici diversi alcuni elementi della formula restano invariati (p. es., se Omero deve nominare Ettore, non può fare a meno di dirne il nome), ma altri cambiano: p. es., la qualità attribuita a Ettore mediante il ricorso a un *epiteto*. Consideriamo l'esempio:

(a)	φαίδιμος Ἔκτωρ	(29x)	(¹ -UU ² -UU ³ -UU ⁴ -UU) ⁵ -UU ⁶ --
(b)	κορυθαίολος Ἔκτωρ	(25x)	(¹ -UU ² -UU ³ -UU ⁴)UU ⁵ -UU ⁶ --
(c)	μέγας κορυθαίολος Ἔκτωρ	(12x)	(¹ -UU ² -UU ³ -U)U ⁴ -UU ⁵ -UU ⁶ --
(d)	Ἔκτωρ Πριαμίδης	(6x)	¹ -- ² -UU ³ -(UU ⁴ -UU ⁵ -UU ⁶ --)

È evidente che il *sistema* degli epiteti per definire Ettore non ha lo scopo immediato di comunicare qualità del personaggio pertinenti al contesto – si parla perciò di *epiteti ornamentali*.

Consideriamo φαίδιμος. Nell'*Iliade* l'epiteto φαίδιμος / *glorioso* ricorre in questo caso (nominativo maschile singolare) sempre e soltanto alla fine del verso e seguito da un nome di due sillabe – ha una forma 'metrica' che coincide col 5° metro. Nel sistema degli epiteti può essere abbinato a un nome di tre sillabe solo al caso vocativo e davanti a un nome che cominci con vocale (questo permette il fenomeno della *elisione* della vocale in fine di parola), mentre al nominativo è compatibile con nomi propri trisillabici solo l'epiteto bisillabico δῖος/*dios*/luminoso (nota che tanto *dios* quanto *phàidimos* hanno attinenza con la sfera semantica dell'*essere visibile*):

⁵-UU⁶--|| nell'*Iliade* φαίδιμ' Ἀχιλλεῖ|| nell'*Odissea* φαίδιμ' Ὀδυσσεῖ||
ma: δῖος Ἀχιλλεύς|| ma: δῖος Ὀδυσσεύς||

Però non si deve pensare che queste espressioni convenzionali riguardino soltanto i personaggi e le loro qualificazioni. Si consideri p. es. un'espressione ricorrente, che letteralmente significa "nel cuore e nell'animo": esprime una

situazione ed è effettivamente insopprimibile (κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν: 6x nell'*Iliade*, 9x nell'*Odissea*; posizione: U⁴-UU⁵-UU⁶--||).

Da tenere presenti:

- (1) flessibilità: Τυδείδης μέγα ἔργον ὃ οὐ δύο γ' ἄνδρε φέροιεν
ἀλλά ςφι προπάρειθε φάνη μέγα ἔργον ςΑρηος
Κακκάνδρην ἀνάεδνον, ὑπέσχετο δὲ μέγα ἔργον
'Αργείους καὶ Τρῶας, ἐπεὶ κακὰ πολλὰ πέπασθε
καλλείψειν, ἥς εἵνεκ' ὀϊζύομεν κακὰ πολλὰ
- (2) economia: τῶ μὲν ἄρ' ἠβήσαντε μελαινάων ἐπὶ (ἀπὸ) νηῶν
'Αργεῖοι δ' ἐτέρωθεν ἐϋσκέλμων ἀπὸ νηῶν
ma: πολυφλοίσβοιο θαλάσσης || e anche θαλάσσης εὐρυπόροιο ||

Un altro caso. Il sistema degli epiteti formulari per Elena:

'Αργεῖη δ' 'Ελένη
'--²-UU³-
Τὸν δ' 'Ελένη μύθοισιν ἀμείβετο διὰ γυναικῶν [+ Alceste 1x]
(¹-)UU²-(-³-UU⁴-UU)⁵-UU⁶--||
Τὸν δ' ἠμείβετ' ἔπειθ' 'Ελένη Διὸς ἐκγεγαυῖα
(¹--²-UU³-)UU⁴-UU⁵-UU⁶--||
ἐνθα κάθιζ' 'Ελένη κούρη Διὸς αἰγιόχοιο [+ Atena 2x]
(¹-UU²-)UU³--⁴-UU⁵-UU⁶--||
διὸς 'Αλέξανδρος 'Ελένης πόσις ἠϊκόμοιο [+ Briseide, Era, Teti 3x, Atena 3x]
(¹-UU²--³-)UU⁴-(UU)⁵-UU⁶--||
εἵνεκα ῥιγεδανῆς 'Ελένης Τρωσὶν πολεμίζω
(¹-UU)²-UU³-UU⁴-(UU⁵-UU⁶--)||
'Ιρις δ' αὖθ' 'Ελένη λευκωλένῳ ἄγγελος ἦλθεν [+ λευκωλένῳ Ἥρῃ - ⁵-UU⁶--||]
(¹--²-)UU³--⁴-UU⁵-(⁵-UU⁶--)||
δεῦτ' ἄγετ' 'Αργεῖην 'Ελένην καὶ κτήμαθ' ἅμ' αὐτῇ
(¹-UU)²--³-UU⁴-(UU⁵-UU⁶--)||
τὴν ὁδὸν ἣν 'Ελένην περ ἀνῆγαγεν εὐπατέρειαν
(¹-UU²-)UU³-(UU⁴-UU)⁵-UU⁶--||

Può risultare interessante il confronto con gli epiteti usati per Penelope (*Odissea*):

περίφρων Πηνελόπεια ||
ἐχέφρων Πηνελόπεια ||
ἐχέφρονα Πηνελόπειαν ||
περίφρονι Πηνελοπείῃ ||
ἐχέφρονι Πηνελοπείῃ ||
(¹-UU²-UU³-U) U⁴-UU⁵-UU⁶--||

Il sistema è monocorde, sia dal punto di vista semantico, sia da quello metrico: la sola eccezione (semantica ma non metrica) è costituita da ὣς ἀγαθαὶ φρένες ἦσαν ἀμύμονι Πηνελοπείῃ che offre la parafrasi dei due nessi abituali.

Formule in *Iliade* I, 1-21:

Μῆνιν ἄειδε θεὰ Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος 1 Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος 6x. Cfr. Πηληϊάδεω ἀφίκωμαι -οντο
οὐλομένην, ἣ μυρὶ 'Αχαιοῖς ἄλγε' ἔθηκε, 11.55: ἰφθίμους κεφαλὰς Αἴδι προΐαψεν
πολλὰς δ' ἰφθίμους ψυχὰς Αἴδι προΐαψεν 5
ἡρώων, αὐτοὺς δὲ ἐλώρια τεῦχε κύνεσσιν
οἰωνοῖσι τε πᾶσι, Διὸς δ' ἐτελείετο βουλή, 5
ἐξ οὗ δὴ τὰ πρῶτα διαστήτην ἐρίσαντε
Ἀτρεΐδης τε ἄναξ ἀνδρῶν καὶ δῖος Ἀχιλλεύς.
Τίς τάρ σφωε θεῶν ἑριδι ξυνέηκε μάχεσθαι;
Λητοῦς καὶ Διὸς υἱός· ὃ γὰρ βασιλῆϊ χολωθεὶς
νοῦσον ἀνὰ στρατὸν ὄρσε κακὴν, ὀλέκοντο δὲ λαοί, 10
οὐνεκα τὸν Χρῦσιν ἠτίμασεν ἀρητῆρα
Ἀτρεΐδης· ὃ γὰρ ἦλθε θεὸς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν
λυσόμενός τε θύγατρα φέρων τ' ἄπερείσι' ἄποινα,
στέμματα' ἔχων ἐν χερσὶν ἐκηβόλου Ἀπόλλωνος 15
χρυσέῳ ἀνὰ σκῆπτρῳ, καὶ λίσσεται πάντας Ἀχαιοὺς,
Ἀτρεΐδα δὲ μάλιστα δύο, κοσμήτορε λαῶν·
Ἀτρεΐδα τε καὶ ἄλλοι ἐϋκνήμιδες Ἀχαιοί,
ὕμιν μὲν θεοὶ δοῖεν Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες
ἐκπέρσαι Πριάμοιο πόλιν, εὖ δ' οἴκαδ' ἰκέσθαι·
παῖδα δ' ἐμοὶ λύσσετε φίλην, τὰ δ' ἄποινα δέχεσθαι, 20
ἄζόμενοι Διὸς υἱὸν ἐκηβόλον Ἀπόλλωνα.

Cf. ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων|| 25x.
ξυνέηκε μάχεσθαι 2x

θεὸς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν 8x (ma 1.371 ἦλθε θεὸς ἐπὶ νῆας
Ἀχαιῶν χαλκοχιτώνων)
ἀπερείσι' ἄποινα 11x (13 = 372)

ἐκηβόλου Ἀπόλλωνος 2x. ἐκηβόλου Ἀπόλλων 3x (e -ον
Ἀπόλλωνα)

κοσμήτορε λαῶν 3x
ἐϋκνήμιδες Ἀχαιοί 17x (καὶ ἐϋκνήμιδας Ἀχαιοὺς 14x)
Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες 6x. Cf. Ἔσπετε νῦν μοι Μοῦσαι
Ὀλύμπια δώματ' ἔχουσαι 3x

Lingua ‘omerica’ (*Iliade* I, 1-100):

Μῆνιν ἄειδε θεὰ Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος
 οὐλομένην, ἥ μυρὶ Ἀχαιοὺς ἄλγε' ἔθηκε,
 πολλὰς δ' ἰφθίμους ψυχὰς Ἄϊδι προΐαψεν
 ἡρώων, αὐτοὺς δὲ ἑλώρια τευχε κύνεσσιν
 οἰωνοῖσι τε πᾶσι, Διὸς δ' ἐτελείετο βουλή,
 ἐξ οὗ δὴ τὰ πρῶτα διαστήτην ἐρίσαντε
 Ἀτρεΐδης τε ἄναξ ἀνδρῶν καὶ δῖος Ἀχιλλεύς.
 Τίς τάρ σφωε θεῶν ἕριδι ζυνέθηκε μάχεσθαι;
 Λητοῦς καὶ Διὸς υἱός· ὃ γὰρ βασιλῆϊ χολωθεὶς
 νοῦσον ἀνὰ στρατὸν ὄρσε κακὴν, ὀλέκοντο δὲ λαοί,
 οὐνεκα τὸν Χρῦσιν ἠτίμασεν ἀρητῆρα
 Ἀτρεΐδης· ὃ γὰρ ἤλεε θεῶς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν
 λυσόμενός τε θύγατρα φέρων τ' ἄπειροι' ἄποινα,
 στέμματα' ἔχων ἐν χερσὶν ἐκηβόλου Ἀπόλλωνος
 χρυσέῳ ἀνὰ σκήπτρῳ, καὶ λίσσεται πάντας Ἀχαιοὺς,
 Ἀτρεΐδα δὲ μάλιστα δῶα, κοσμήτορε λαῶν·
 Ἀτρεΐδαι τε καὶ ἄλλοι ἐκκνήμιδες Ἀχαιοί,
 ὑμῖν μὲν θεοὶ δοῖεν Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες
 ἐκπέρσαι Πριάμοιο πόλιν, εὖ δ' οἴκαδ' ἰκέσθαι·
 παῖδα δ' ἐμοὶ λύσαιτε φίλην, τὰ δ' ἄποινα δέχεσθαι,
 ἄζόμενοι Διὸς υἱὸν ἐκηβόλον Ἀπόλλωνα.
 Ἔνθ' ἄλλοι μὲν πάντες ἐπευφήμασαν Ἀχαιοὶ
 αἰδεῖσθαι θ' ἱερῇα καὶ ἀγλαὰ δέχθαι ἄποινα·
 ἀλλ' οὐκ Ἀτρεΐδῃ Ἀγαμέμνονι ἦνδανε θυμῷ,
 ἀλλὰ κακῶς ἀφίει, κρατερὸν δ' ἐπὶ μῦθον ἔτελλε·
 μή σε γέρον κοίλῃσιν ἐγὼ παρὰ νηυσὶ κιχέω
 ἢ νῦν δηθύνοντ' ἢ ὕστερον αὖτις ἰόντα,
 μή νύ τοι οὐ χραΐσμη σκήπτρον καὶ στέμμα θεοῖο·
 τὴν δ' ἐγὼ οὐ λύσω· πρὶν μιν καὶ γῆρας ἔπεισιν
 ἡμετέρῳ ἐνὶ οἴκῳ ἐν Ἀργεὶ τηλότῃ πάτρης
 ἰστὸν ἐπιχοιμένην καὶ ἐμὸν λέχος ἀντίωσαν·
 ἀλλ' ἴθι μὴ μ' ἐρέθιζε σάωτερος ὥς κε νῆμαι.
 Ὡς ἔφατ', ἔδειξεν δ' ὃ γέρον καὶ ἐπίθετο μῦθον·
βῆ δ' ἀκέων παρὰ θῖνα πολυφλοίσβοιο θαλάσσης·
 πολλὰ δ' ἔπειτ' ἀπάνευθε κιῶν ἠρᾶθ' ὃ γεραιὸς
 Ἀπόλλωνι ἄνακτι, τὸν ἠύκομος τέκε Λητώ·
 κλυθὶ μευ ἄργυρότοξ', ὃς Χρῦσιν ἀμφιβέβηκας
 Κίλλαν τε ζωθῆεν Τενεδοῖο τε Ἰρι ἀνάσσεις,
 Σμινθεὺ εἴ ποτέ τοι χαρίεντ' ἐπὶ νηὸν ἔρυσνα,
 ἦ εἰ δὴ ποτέ τοι κατὰ πῖονα μηρὶ' ἔκηα
 ταύρων ἠδ' αἰγῶν, τὸ δέ μοι κρίνηον ἐξέδωρ·
 τίσειαν Δαναοὶ ἐμὰ δάκρυα σοῖσι βέλεσσιν.
 Ὡς ἔφατ'· εὐχόμενος, τοῦ δ' ἔκλυε Φοῖβος Ἀπόλλων,
 βῆ δὲ κατ' Οὐλύμπιο καρήνων χωόμενος κῆρ,
 τόξ' ὥμοισιν ἔχων ἀμφορφεά τε φαρέτρην·
 ἐκλαγξάν δ' ἄρ' οἴστοι ἐπ' ὤμων χωομένοιο,
 αὐτοῦ κινηθέντος· ὃ δ' ἦιε νυκτὶ εὐοικός.
 ἔξετ' ἔπειτ' ἀπάνευθε νεῶν, μετὰ δ' ἰὸν ἔηκε·
 δεινὴ δὲ κλαγὴ γένετ' ἄργυρέοιο βιοῖο·
 οὐρῆας μὲν πρῶτον ἐπ' ὄχετο καὶ κύνας ἄργούς,
 αὐτὰρ ἔπειτ' αὐτοῖσι βέλος ἐχεπευκὲς ἐφίεις
 βάλλ'· αἰεὶ δὲ πυραὶ νεκρῶν καίοντο θαιμαῖαι.
 Ἐννῆμαρ μὲν ἀνὰ στρατὸν ὄχρετο κτῆλα θεοῖο,
 τῇ δεκάτῃ δ' ἀγορήν δὲ καλέσματο λαὸν Ἀχιλλεύς·
 τῷ γὰρ ἐπὶ φρεσὶ θῆκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη·
 κήδετο γὰρ Δαναῶν, ὅτι ῥα θνήσκοντας ὄρατο.
 οἱ δ' ἐπεὶ οὖν ἠγερθεν ὀμηγερέες τε γέγοντο,
τοῖσι δ' ἀνιστάμενος μετέφη πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς·
 Ἀτρεΐδῃ νῦν ἄμμε παλιμπλαγχθέντας οἴω
 ἂν ἀπονοστήσειν, εἴ κεν θάνατόν γε φύγοιμεν,
 εἰ δὴ ὁμοῦ πόλεμός τις δαμῇ καὶ λοιμὸς Ἀχαιοῦς·
 ἀλλ' ἄγε δὴ τινα μάντιν ἐρείοιμεν ἢ ἱερῇα
 ἢ καὶ ὀνειροπόλον, καὶ γάρ τ' ὄναρ ἐκ Διὸς ἐστίν,
 ὃς κ' εἰποὶ οἱ τὸ σόνον ἐχώσατο Φοῖβος Ἀπόλλων,
 εἴ ταρ ὃ γ' εὐχολῆς ἐπιμέμεται ἠδ' ἐκατόμβης,

1	
	aumento, cf. 55
5	ἐλώρια : F. κύνεσσιν, cf. 77
10	
	θύ.γατ.ρα
15	cf. 34 ecc.
20	
25	
30	
	cf. 60
	articolo (!)
35	
40	
45	
50	
55	
	<*ns-me
60	
	<*totj-os
65	

αἶ κέν πως ἄρνων κνίσης αἰγῶν τε τελείων
 βούλεται ἀντιάσας ἡμῖν ἀπὸ λοιγὸν ἀμῦναι.
 Ἦτοι ὃ γ' ὧς εἰπὼν κατ' ἄρ' ἔξετο· τοῖσι δ' ἀνέστη
 Κάλχας Θεστορίδης οἰωνοπόλων ὄχ' ἄριστος,
 ὃς ἦδη τά τ' ἐόντα τά τ' ἐσσόμενα πρό τ' ἐόντα,
 καὶ νήεσσ' ἡγήσατ' Ἀχαιῶν Ἴλιον εἰσω
 ἦν διὰ μαντοσύνην, τὴν οἱ πόρε Φοῖβος Ἀπόλλων·
 ὃ σφιν ἐν φρονέων ἀγορήσατο καὶ μετέειπεν·
 ὦ Ἀχιλεῦ κέλεαί με Διὶ φίλε μυθήσασθαι
 μῆνιν Ἀπόλλωνος ἐκατηβέλεταο ἀνακτος·
 τοὶ γάρ ἐγὼν ἐρέω· σὺ δὲ σύνθεο καὶ μοι ὁμοοσον
 ἢ μὲν μοι πρόφρων ἔπεσιν καὶ χερσὶν ἀρήξειν·
 ἢ γὰρ οἶομαι ἄνδρα χολωσέμεν, ὃς μέγα πάντων
 Ἀργείων κρατέει καὶ οἱ πείθονται Ἀχαιοί·
 κρείσσων γάρ βασιλεὺς ὅτε χάσεται ἀνδρὶ χέρηϊ·
 εἴ περ γάρ τε χόλον γε καὶ αὐτῆμαρ καταπένη,
 ἀλλὰ τε καὶ μετόπισθεν ἔχει κότον, ὄφρα τελέσση,
 ἐν στήθεσσι ἐοῖσι· σὺ δὲ φράσαι εἴ με σώσεις.
 Τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς·
 θαρσύνσας μάλα εἰπὲ θεοπρόπιον ὃ τι οἴσθα·
 οὐ μὰ γὰρ Ἀπόλλωνα Διὶ φίλον, ᾧ τε σὺ Κάλχαν
 εὐχόμενος Δαναοῖσι θεοπροπίας ἀναφαίνεις,
 οὐ τις ἐμεῦ ζῶντος καὶ ἐπὶ χθονὶ δερκομένοιο
 σοὶ κοίλης παρὰ νηυσὶ βαρείας χεῖρας ἐποίσει
 συμπάντων Δαναῶν, οὐδ' ἦν Ἀγαμέμνονα εἴπης,
 ὃς νῦν πολλὸν ἄριστος Ἀχαιῶν εὐχεται εἶναι.
 Καὶ τότε δὴ θάρσησε καὶ ἠῦδα μάντις ἀμύμων·
 οὐ τὰρ ὃ γ' εὐχολῆς ἐπιμέμφεται οὐδ' ἐκατόμβης,
 ἀλλ' ἔνεκ' ἀρητῆρος ὄν ἡτίμησ' Ἀγαμέμνων,
 οὐδ' ἀπέλυσε θύγατρα καὶ οὐκ ἀπεδέξατ' ἄποινα,
 τοῦνεκ' ἄρ' ἄλγε' ἔδωκεν ἐκηβόλος ἡδ' ἔτι δώσει·
 οὐδ' ὃ γε πρὶν Δαναοῖσιν ἀεικέα λοιγὸν ἀπώσει
 πρὶν γ' ἀπὸ πατρὶ φίλῳ δόμεναι ἐλικώπιδα κούρην
 ἀπριάτην ἀνάποινον, ἄγειν θ' ἱερὴν ἐκατόμβην
 ἐς Χρῦσιν· τότε κέν μιν ἱλασσάμενοι πεπύθοιμεν.

70

75

80

85

90

95

100

ESERCIZIO: identificazione delle peculiarità della lingua epica, a partire dalle parole sottolineate.

ESERCIZIO: rinvenimento delle formule (cf. concordanze all'*Iliade* [<https://archive.org/details/acompleteconcor00marzgoog>] e all'*Odissea* [<https://archive.org/details/completeconcodys00dunbuoft>]).